

## Un palazzotto e un castellaccio: due ambienti a confronto

Alessandro Manzoni nel suo romanzo è particolarmente attento alla descrizione degli ambienti, non solo rappresentati con ricchezza di dati realistici, ma spesso ricchi di elementi metaforici. Essi rimandano cioè a idee e concetti che vanno ben oltre il puro dato rappresentato.

Proponiamo qui l'analisi comparata di due brevi brani, relativi a due importanti ambienti, il regno di don Rodrigo e quello dell'Innominato. Relativamente al primo, l'autore, che non fornisce un ritratto diretto del signorotto spagnolo in nessuna pagina del romanzo, attraverso ben precise scelte lessicali e stilistiche ci comunica la disumanità, la decadenza e, contemporaneamente, l'aggressività degli uomini che vi abitano. Dalla descrizione del secondo, invece, emerge la forza stessa del personaggio che vi abita, simbolo di grandezza sia nel male sia nel bene.

Il confronto tra i due ambienti permette anche di valutare il giudizio dell'autore sui due personaggi.

### I.

Il palazzotto di don Rodrigo<sup>1</sup> sorgeva isolato, a somiglianza d'una bicocca<sup>2</sup>, sulla cima d'uno de' poggi ond'è sparsa e rilevata quella costiera. A questa indicazione l'anonimo<sup>3</sup> aggiunge che il luogo (avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in sù del paesello<sup>4</sup> degli sposi, discosto da questo forse tre miglia, e quattro dal convento. Appiè del poggio, dalla parte che guarda a mezzogiorno, e verso il lago, giaceva un mucchietto di casupole, abitate da contadini di don Rodrigo; ed era come la piccola capitale del suo piccolo regno. Bastava passarvi, per esser chiarito della condizione e de' costumi del paese. Dando un'occhiata nelle stanze terrene<sup>5</sup>, dove qualche uscio fosse aperto, si vedevano attaccati al muro schioffi, tromboni, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti da polvere, alla rinfusa. La gente che vi s'incontrava erano omacci tarchiati e arcigni, con un gran ciuffo arrovesciato sul capo<sup>6</sup>, e chiuso in una reticella; vecchi che, perdute le zanne<sup>7</sup>, parevan sempre pronti, chi nulla nulla gli aizzasse, a digrignar le gengive; donne con certe facce maschie, e con certe braccia nerborute, buone da venire in aiuto della lingua, quando questa non bastasse: ne' sembianti e nelle mosse de' fanciulli stessi, che giocavan per la strada, si vedeva un non so che di petulante e di provocativo.

Fra Cristoforo attraversò il villaggio, salì per una viuzza a chiocciola, e pervenne sur una piccola spianata, davanti al palazzotto. La porta era chiusa, segno che il padrone stava desinando, e non voleva esser frastornato. Le rade e piccole finestre che davan sulla strada, chiuse da imposte sconnesse e consunte dagli anni, eran però difese da grosse inferriate, e quelle del pian terreno tant'alte che appena vi sarebbe arrivato un uomo sulle spalle d'un altro. Regnava quivi un gran silenzio; e un passeggero avrebbe potuto credere che fosse una casa abbandonata, se quattro creature, due vive e due morte, collocate in simmetria, di fuori, non avesser dato un indizio d'abitanti. Due grand'avoltoi, con l'ali spalancate, e co' teschi penzoloni, l'uno spennacchiato e mezzo roso dal tempo, l'altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati, ciascuno sur un battente del portone; e due bravi, sdraiati, ciascuno sur una delle panche poste a destra e a sinistra, facevan la guardia, aspettando d'esser chiamati a goder gli avanzi della tavola del signore. Il padre si fermò ritto, in atto di chi si dispone ad aspettare; ma un de' bravi

Gli aggettivi *piccola-piccolo*, ripetuti, alludono ad una percezione di mediocrità del personaggio di don Rodrigo da parte della voce narrante.

Domina l'idea del disordine e della mescolanza casuale tra arnesi di lavoro e armi.

La porta chiusa, le finestre rade, piccole, chiuse da imposte consunte... difese da grosse inferriate... che cosa vogliono comunicare al lettore?

Vita e morte sono accomunate, così come uomini e animali.

Tra avvoltoi e bravi quale analogia di significato puoi riscontrare?

1. **Il palazzotto di don Rodrigo:** padre Cristoforo, dopo essere stato invitato da Lucia e Agnese, viene informato del sopruso che gli sposi promessi hanno subito ad opera di don Rodrigo. Egli decide allora di affrontare personalmente il signorotto, recandosi a casa sua.

2. **bicocca:** castello isolato in posizione elevata.

3. **l'anonimo:** si deve ricordare l'espedito

te utilizzato dal Manzoni nella stesura del suo romanzo: egli inventa di aver trovato un vecchio manoscritto del Seicento, dilavato e illeggibile, e di averlo voluto riscrivere nella lingua del suo tempo, avendo trovato interessante la storia.

4. **paesello:** l'uso di una voce vezzeggiativa comunica il giudizio positivo dell'autore sui personaggi – i due sposi – e i luoghi che li ospitano.

5. **Dando un'occhiata nelle stanze terrene:** chi guarda è padre Cristoforo, che vi passa per recarsi dal signorotto.

6. **gran ciuffo arrovesciato sul capo:** è un elemento tipico della descrizione dei bravi, nel primo capitolo del romanzo.

7. **perdute le zanne:** si noti come il termine *zanne* animalizzi la scena, attribuendo agli anziani del luogo l'aspetto di bestie ormai decrepite, ma ancora capaci di aggredire.

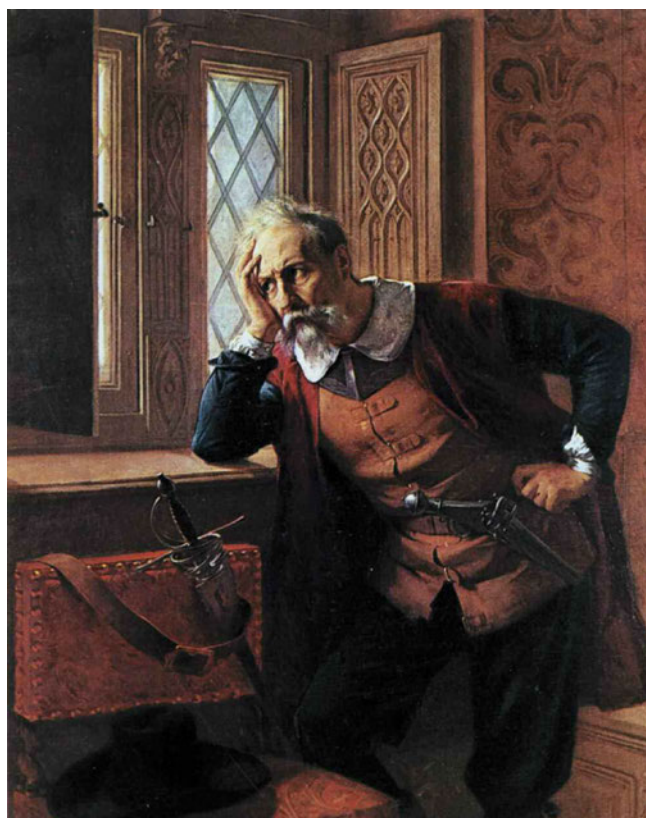
s'alzò, e gli disse: – Padre, padre, venga pure avanti: qui non si fanno aspettare i cappuccini: noi siamo amici del convento: e io ci sono stato in certi momenti che fuori non era troppo buon'aria per me<sup>8</sup>; e se mi avesser tenuta la porta chiusa, la sarebbe andata male –. Così dicendo, diede due picchi col martello. A quel suono risposero subito di dentro gli urli e le strida di mastini e di cagnolini; e, pochi momenti dopo, giunse borbottando un vecchio servitore; ma, veduto il padre, gli fece un grand'inchino, acquietò le bestie, con le mani e con la voce, introdusse l'ospite in un angusto cortile, e richiuse la porta. Accompagnatolo poi in un salotto, e guardandolo con una cert'aria di meraviglia e di rispetto, disse: – non è lei... il padre Cristoforo di Pescarenico?  
 – Per l'appunto.  
 – Lei qui?  
 – Come vedete, buon uomo.  
 – Sarà per far del bene. Del bene, – continuò mormorando tra i denti, e rincamminandosi, – se ne può far per tutto –. Attraversati due o tre altri salotti oscuri, arrivarono all'uscio della sala del convito. Quivi un gran frastono confuso di forchette, di coltelli, di bicchieri, di piatti, e sopra tutto di voci discordi, che cercavano a vicenda di soverchiarsi. Il frate voleva ritirarsi, e stava contrastando dietro l'uscio col servitore, per ottenere d'essere lasciato in qualche canto della casa, fin che il pranzo fosse terminato; quando l'uscio s'aprì. Un certo conte Attilio, che stava seduto in faccia (era un cugino del padron di casa; e abbiám già fatta menzione di lui, senza nominarlo), veduta una testa rasa e una tonaca, e accortosi dell'intenzione modesta del buon frate, – ehi! ehi! – gridò: – non ci scappi, padre riverito: avanti, avanti –. Don Rodrigo, senza indovinar precisamente il soggetto di quella visita, pure, per non so qual presentimento confuso, n'avrebbe fatto di meno. Ma, poiché lo spensierato d'Attilio aveva fatta quella gran chiamata, non conveniva a lui di tirarsene indietro; e disse: – venga, padre, venga –. Il padre s'avanzò, inchinandosi al padrone, e rispondendo, a due mani, ai saluti de' commensali.

da *I Promessi Sposi*, Cap. V, Mondadori, Milano

Dominano il buio e la confusione, simbolo in questo caso dell'assenza di bene, in una vita non dominata dalla ragione e dall'amore.

**8. e io ci sono stato in certi momenti che fuori non era troppo buon'aria per me:** ricordiamo che i conventi nel 1600 godevano del diritto d'asilo, cioè potevano ospitare persone ricercate dalle forze dell'ordine, che trovavano in essi un luogo sicuro per sfuggire alle loro condanne.

**Andrea Gastaldi,**  
*L'Innominato alla finestra.*  
 Il Gastaldi fu un maestro nel quadro storico. Qui ritrae l'Innominato all'alba di un giorno decisivo per il resto della sua vita: quello della conversione.



Nomi e aggettivi alludono ad un luogo aspro e selvaggio, abitato da fiere, del tutto inospitale.

Riprende il motivo del paesaggio dirupato, per nulla accogliente.

È una chiara allusione alla superiorità assoluta del signore di quei luoghi.

L'accumulo di negazioni dà rilievo all'importanza del signore.

Quale figura retorica definiscono le due espressioni *sole raggiante* e *Malanotte*?

## II.

Il castello dell'Innominato era a cavaliere<sup>9</sup> a una valle angusta e uggiosa<sup>10</sup>, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti. Quella che guarda la valle è la sola praticabile; un pendio piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde<sup>11</sup> a campi, sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di ciottoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione: allora serviva di confine ai due stati<sup>12</sup>. I gioghi opposti, che formano, per dir così, l'altra parete della valle, hanno anch'essi un po' di falda coltivata; il resto è schegge<sup>13</sup> e macigni, erte<sup>14</sup> ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio ne' fessi e sui cigliani.

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato, il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nessuno al di sopra di sé, né più in alto. Dando un'occhiata in giro, scorreva tutto quel recinto, i pendii, il fondo, le strade praticate là dentro. Quella che, a gomiti e a giravolte, saliva al terribile domicilio, si spiegava davanti a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante: dalle finestre, dalle feritoie, poteva il signore contare a suo bell'agio i passi di chi veniva, e spianargli l'arme contro, cento volte. E anche d'una grossa compagnia, avrebbe potuto, con quella guarnigione di bravi che teneva lassù, stenderne sul sentiero, o farne ruzzolare al fondo parecchi, prima che uno arrivasse a toccar la cima. Del resto, non che lassù, ma neppure nella valle, e neppur di passaggio, non ardiva metter piede nessuno che non fosse ben visto dal padrone del castello. Il birro<sup>15</sup> poi che vi si fosse lasciato vedere, sarebbe stato trattato come una spia nemica che venga colta in un accampamento. Si raccontavano le storie tragiche degli ultimi che avevano voluto tentar l'impresa; ma eran già storie antiche; e nessuno de' giovani si rammentava d'aver veduto nella valle uno di quella razza, né vivo, né morto.

Tale è la descrizione che l'anonimo fa del luogo: del nome, nulla; anzi, per non metterci sulla strada di scoprirlo, non dice niente del viaggio di don Rodrigo<sup>16</sup>, e lo porta addirittura nel mezzo della valle, appiè del poggio, all'imboccatura dell'erto e tortuoso sentiero. Lì c'era una taverna, che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di guardia. Sur una vecchia insegna che pendeva sopra l'uscio, era dipinto da tutt'e due le parti un sole raggiante; ma la voce pubblica, che talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta li rifà a modo suo, non chiamava quella taverna che col nome della Malanotte.

Al rumore d'una cavalcatura che s'avvicinava, comparve sulla soglia un ragazzaccio, armato come un saracino; e data un'occhiata, entrò ad informare tre sgherri, che stavano giocando, con certe carte sudice e piegate in forma di tegoli. Colui che pareva il capo s'alzò, s'affacciò all'uscio, e, riconosciuto un amico del suo padrone, lo salutò rispettosamente. Don Rodrigo, resogli con molto garbo il saluto, domandò se il signore si trovasse al castello; e rispostogli da quel caporalaccio, che credeva di sì, smontò da cavallo, e buttò la briglia al Tiradritto, uno del suo seguito. Si levò lo schioppo, e lo consegnò al Montanarolo, come per isgravarsi<sup>17</sup> d'un peso inutile, e salir più lesto; ma, in realtà, perché sapeva bene, che su quell'erta non era permesso d'andar con lo schioppo. Si cavò poi di tasca alcune berlinghe<sup>18</sup>, e le diede al Tanabuso, dicendogli: – voi altri state ad aspettarmi; e intanto starete un po' allegri con questa brava gente –. Cavò finalmente alcuni scudi d'oro, e li mise in mano al caporalaccio, assegnandone metà a lui, e metà da dividersi tra i suoi uomini. Finalmente, col Griso, che aveva anche lui posato lo schioppo, cominciò a piedi la salita.

da *I Promessi Sposi*, Cap. XX, Mondadori, Milano

9. a cavaliere: sopra.

10. valle angusta e uggiosa: se il termine angusta definisce le dimensioni della valle, l'aggettivo uggiosa è psicologico e rimanda all'idea di paura che incute il passaggio per questo luogo.

11. falde: pendici.

12. confine ai due stati: il ducato di Milano, dominato dagli Spagnoli, e la Repubblica di Venezia, autonoma.

13. schegge: pietre.

14. erte: salite

15. birro: forza dell'ordine, poliziotto.

16. viaggio di don Rodrigo: don Rodrigo si reca dall'Innominato per chiedergli di aiutarlo a rapire Lucia.

17. isgravarsi: liberarsi.

18. berlinghe: monete del tempo.

## Temi e motivi

### Il palazzotto di don Rodrigo

La descrizione dell'ambiente in cui domina don Rodrigo incute nel complesso un'impressione di **isolamento**: il palazzotto è discosto dal paesello degli sposi; vi regna un gran silenzio, le porte e le finestre sono sprangate... Inoltre colpisce **l'idea di decadenza e di bestialità** che i luoghi sembrano comunicare: le imposte sono sconnesse e consunte; uno dei due avvoltoi imbalsamati risulta roso dal tempo; la piccola capitale del suo piccolo regno è costituita da un *mucchietto di casupole*; non solo: il luogo – in un passo precedente a quello presentato – è definito il *covile della fiera*; mentre all'interno si odono urli e strida di *mastini e cagnolini*, a sottolineare **l'aggressività** che vi domina. Inoltre sono presenti **elementi doppi**: i due avvoltoi, i due bravi, uno dei quali dà due *picchi col martello* alla porta. Il doppio è simbolo di **ambiguità**, presso alcune culture addirittura allude ad aspetti demoniaci. **All'interno del palazzotto regna la confusione**, generata da *frastuono confuso e da voci discordi* che tentano di soverchiarsi: è una sorta di inferno dantesco, in cui prevale la voce più forte, atmosfera che tanto contrasta con quella normalmente serena dei conviti, luogo privilegiato per un civile scambio di idee.

### Il castellaccio dell'Innominato

La descrizione del paesaggio tutt'intorno al castello dell'Innominato è posta più o meno a metà del romanzo, quando la trama si fa più intricata, ma già si delineano aspetti che condurranno poi allo scioglimento. La precisione di particolari richiama la descrizione paesaggistica del primo capitolo: là, però, essa delineava un'atmosfera distesa e serenatrice, mentre in questo passo **la descrizione assume una forma per così dire "nera", sinistra e orrida**. I concetti essenziali che vi si possono cogliere sono quello della grandezza del personaggio che vi abita; **la similitudine dell'aquila**, regina del cielo, capace di volare oltre le nuvole e dotata di vista penetrante, **rimanda alla dimensione straordinaria del personaggio**. Ma l'espressione "nido insanguinato", che la completa, allude alla sua rapacità e crudeltà. Il motivo della vista eccezionale del signore si diffonde nel testo, a sottolineare l'isolamento assoluto del suo castello, a cui nessuno poteva accedere se non gradito a quell'uomo.

Nella seconda parte del passo la figura di don Rodrigo, che si addentra nel territorio, mostra tutta la sua inferiorità nel salurare con garbo i bravi dell'Innominato e nell'abbandonare le sue armi prima di intraprendere la salita al castello.

## Tecniche narrative

### Un giudizio di condanna

Nel primo passo **la descrizione assume all'inizio un carattere quasi informativo**: vi emergono alcuni dati, come la distanza dal paesello dei due sposi, la posizione rilevata rispetto a questo. Successivamente, mentre continuano a essere forniti ragguagli (*dalla parte che guarda a mezzogiorno...*), fa capolino nel testo **un'abbondanza di espressioni che alludono ad un giudizio preciso da parte della voce narrante**: *mucchietto di casupole; piccola capitale del suo piccol regno; omacci tarchiati e arcigni; vecchi che, perdute le zanne, parevan sempre pronti... a digrignar le gengive; donne con certe facce maschie, e con certe braccia nerborute; ne' sembianti dei fanciulli stessi... un non so che di petulante e di provocativo*. E lo stesso nella seconda parte della descrizione, quando **il cammino in salita di Fra Cristoforo scopre a poco a poco**, attraverso una minuziosa descrizione, **elementi che rinviano a un giudizio di condanna di tutto un mondo**, violento, chiuso al rapporto con gli altri, ma ormai in piena decadenza.

### Il punto di vista del selvaggio signore

Nel secondo brano presentato, dopo il primo paragrafo, **frasi spezzettate e il frequente uso di nomi alterati contribuiscono a definire un'atmosfera lontana da ogni dimensione di civiltà**. Successivamente **la descrizione assume il punto di vista del selvaggio signore**, per una panoramica dall'alto, che sottolinea, attraverso il riferimento al *birro* che, se scoperto da quelle parti, sarebbe stato trattato come una spia nemica, **non solo il distacco del signore dalla società in generale, ma in particolare dal sistema della giustizia**.



**I brano****COMPRESIONE DEL TESTO**

1. Nel primo passo, dedicato alla descrizione del palazzotto di don Rodrigo, si completa la definizione di un personaggio collettivo del romanzo, che hai già incontrato nella lettura del primo capitolo: il personaggio dei bravi. Quali nuovi elementi vengono messi in evidenza? Quali si aggiungono a quelli che già conosci per confermare la fisionomia di questa categoria sociale?

**ANALISI DEL TESTO**

2. Le descrizioni manzoniane sono sempre analitiche, cioè mirano a distinguere, non a uniformare aspetti della realtà. Osserva come sono descritti gli abitanti del luogo e riporta nella tabella gli attributi significativi per adulti, anziani, donne e bambini.

ADULTI	ANZIANI	DONNE	BAMBINI

3. Nel brano dominano aspetti di aggressività, disumanità, chiusura e decadenza. Sapresti rintracciarli nel testo e collocare le espressioni corrispondenti nella seguente tabella?

AGGRESSIVITÀ	DISUMANITÀ	CHIUSURA	DECADENZA

4. Quale tipo di accoglienza riceve Fra Cristoforo appena giunto al palazzotto? Come viene giustificato l'atteggiamento del bravo nel passo?

**Il brano****ANALISI DEL TESTO**

5. Elenca tutte le parole che, nella prima parte della descrizione, per il loro suono o per il significato indicano selvatichezza, lontananza da qualsiasi dimensione di civiltà, o inducono terrore.
6. Rintraccia nel testo e riporta sul tuo quaderno le espressioni che si riferiscono al selvaggio signore. Spiegale poi oralmente.
7. Quali differenze riesci a rintracciare tra i due ambienti descritti? Per quanto hai potuto conoscere dei due personaggi che li abitano, potresti trovare una analogia tra le loro personalità e i loro ambienti? Preparati a sostenere una discussione in classe su questo tema.